Ritengo utile a pochi giorni dall'avvio del percorso congressuale (presentazione candidature), e in assenza di qualsiasi confronto preventivo, di proporre una traccia di documento che intende raccogliere suggerimenti oltre quelli già assimilati dall'assemblea da me promosso recentemente.

Si tratta, appunto, di una traccia che ritengo posso mettere un po' di contenuti, oltre quelli che in questi mesi ho sviluppato nell'attività istituzionale nel pieno rispetto dei nostri Statuti e Carta dei Valori.

Piero Lacorazza,
Capogruppo Pd in Regione Basilicata

"LA BASILICATA CHE VOGLIAMO"

Una regione protagonista nel Mezzogiorno e nel Mediterraneo

Non amministrare il declino. Governare il futuro.

La Basilicata si trova davanti a una scelta che non possiamo più rinviare.

Possiamo continuare ad amministrare l'esistente, inseguendo emergenze, distribuendo risorse sempre più scarse e tentando di attenuare gli effetti di una crisi demografica, economica e sociale che dura da anni.

Oppure possiamo decidere di cambiare paradigma.

La nostra regione non ha bisogno di una politica che si limiti a raccontare le proprie difficoltà. Ha bisogno di una politica capace di trasformarle in una strategia di sviluppo.

Il punto di partenza è semplice e radicale: la Basilicata non può continuare a perdere popolazione, giovani, competenze e opportunità senza interrogarsi sul proprio modello di sviluppo e sulla qualità della propria classe dirigente.

Negli ultimi venticinque anni la popolazione regionale si è ridotta di oltre l'11 per cento, attestandosi intorno ai 530 mila abitanti. Negli ultimi dieci anni oltre 22 mila giovani tra i 15 e i 34 anni hanno lasciato la regione. Tra questi vi sono laureati, ricercatori, professionisti, tecnici, lavoratori qualificati: esattamente quelle competenze di cui una regione avrebbe bisogno per innovare, produrre e competere.

Questo non è semplicemente un problema demografico.

È una questione politica.

Perché quando un giovane lucano parte non perdiamo soltanto un residente: perdiamo capacità produttiva, domanda, conoscenza, una possibile famiglia, un futuro imprenditore, un ricercatore, un amministratore, un insegnante, un medico.

E quando un paese perde progressivamente popolazione, non perde soltanto abitanti: perde servizi, relazioni, presidio territoriale, identità e capacità di futuro.

Per questo la prima responsabilità di una nuova politica regionale deve essere quella di interrompere la spirale del declino.
Non promettendo che tutti torneranno.
Ma costruendo le condizioni perché partire non sia una necessità e restare non sia un sacrificio.

1. LA QUESTIONE DEMOGRAFICA È LA QUESTIONE POLITICA CENTRALE

L'Europa sta attraversando una trasformazione demografica senza precedenti dalla fine del secondo dopoguerra.
Al 1° gennaio 2024 la popolazione dell'Unione europea era pari a circa 449 milioni di abitanti. La crescita registrata negli ultimi anni è stata determinata soprattutto dai flussi migratori, mentre il saldo naturale continua a essere negativo.
L'età mediana europea ha raggiunto 44,7 anni.
L'Italia, con un'età mediana di circa 48,7 anni, è il Paese più anziano dell'Unione europea.
Questi numeri raccontano una trasformazione profonda del rapporto tra generazioni, lavoro, welfare, servizi pubblici e territori.
Ma in Basilicata questa trasformazione assume una dimensione ancora più drammatica.
La bassa densità abitativa, l'invecchiamento, la riduzione della popolazione in età lavorativa e l'emigrazione giovanile si sommano alla fragilità economica di numerose aree interne.
La Basilicata rischia così di trovarsi dentro una contraddizione: avere territori straordinariamente ricchi di patrimonio naturale, culturale e ambientale e, contemporaneamente, una progressiva riduzione delle persone capaci di abitarli, produrre valore e garantirne il futuro.
Per questo dobbiamo cambiare prospettiva.
La demografia non si governa soltanto con incentivi alla natalità. Si governa creando lavoro, servizi, mobilità, opportunità, istruzione, sicurezza sociale, qualità urbana e qualità della vita.
Una coppia decide di avere un figlio anche in funzione della possibilità di trovare un lavoro stabile.
Un giovane decide se restare in funzione della possibilità di costruire una carriera.
Un professionista sceglie dove vivere anche sulla base della qualità dei servizi sanitari, della scuola, della mobilità, della connessione digitale e dell'offerta culturale.
Un'impresa decide dove investire anche in funzione della disponibilità di competenze e infrastrutture.
La demografia è quindi il risultato di tutte le politiche.
Ed è per questo che deve diventare la prima metrica con cui misurare l'efficacia della politica regionale.

2. NON VOGLIAMO UNA BASILICATA PIÙ PICCOLA. VOGLIAMO UNA BASILICATA PIÙ FORTE

Per troppo tempo il Mezzogiorno è stato raccontato attraverso la categoria della distanza.
Distante dai grandi mercati.
Distante dalle infrastrutture.
Distante dall'Europa.
Distante dalle grandi direttrici dello sviluppo.
È arrivato il momento di rovesciare questo racconto.
La Basilicata non deve essere definita soltanto dalla distanza da Milano, Roma o dalle grandi aree industriali del Nord.
Deve essere definita dalla sua posizione strategica nel Mediterraneo.
Il Mediterraneo è la culla dell'Europa e rappresenta oggi uno dei principali teatri geopolitici, economici, energetici e ambientali del pianeta.
Le grandi potenze mondiali si confrontano nel Mediterraneo.
Le rotte energetiche passano dal Mediterraneo.
Le trasformazioni climatiche colpiscono in maniera particolarmente intensa il Mediterraneo.
Le migrazioni attraversano il Mediterraneo.
Le nuove catene logistiche e commerciali coinvolgono il Mediterraneo.
La sicurezza europea passa dal Mediterraneo.
La politica estera europea passa dal Mediterraneo.
E allora dobbiamo porci una domanda: che ruolo vuole avere la Basilicata dentro questa nuova geografia?
La risposta non può essere quella di una regione che osserva gli eventi da lontano.
Dobbiamo tornare a pensare la Basilicata come parte di una grande piattaforma euromediterranea.

3. IL MEDITERRANEO NON È LA NOSTRA PERIFERIA. È LA NOSTRA FRONTIERA POLITICA

"L'Italia è il mare": questa affermazione non deve essere soltanto una suggestione culturale.
Deve diventare una scelta politica.
Il Mediterraneo è oggi un hotspot planetario nel quale si incrociano interessi strategici, crisi geopolitiche, trasformazioni economiche e cambiamenti climatici.
Il riscaldamento dell'area mediterranea procede a una velocità superiore rispetto alla media globale e rende sempre più evidenti i rischi legati a siccità, alluvioni, incendi, frane, desertificazione, disponibilità di acqua e sicurezza alimentare.
Il cambiamento climatico non è quindi un problema futuro.

È già qui.
E riguarda direttamente la Basilicata.
Riguarda l'agricoltura.
Riguarda l'acqua.
Riguarda l'energia.
Riguarda le città.
Riguarda la salute.
Riguarda le infrastrutture.
Riguarda la possibilità stessa di mantenere popolazione e attività economiche nei territori.
Nel 2025 abbiamo celebrato il trentesimo anniversario del processo di Barcellona, avviato nel 1995 con la Conferenza euromediterranea.
Nello stesso anno la Commissione europea e l'Alto rappresentante hanno presentato il nuovo "Patto del Mediterraneo", con l'obiettivo di rafforzare il partenariato con i Paesi della sponda sud e orientale.
Questa evoluzione dimostra che il Mediterraneo è tornato al centro dell'agenda europea.
Noi dobbiamo esserci.
La Basilicata deve costruire una propria politica euromediterranea.
Deve utilizzare le proprie università, i propri centri di ricerca, le proprie imprese, il patrimonio culturale, Matera e le proprie relazioni internazionali per diventare un luogo di dialogo, ricerca, cooperazione e innovazione.
Matera, in particolare, deve essere utilizzata non soltanto come straordinario attrattore turistico, ma come porta culturale e politica della Basilicata verso il Mediterraneo.
Il ruolo assunto da Matera nel 2026 come Capitale Mediterranea del dialogo e della cultura rappresenta un'occasione che non può essere lasciata alla sola dimensione degli eventi.
Deve diventare una politica permanente.
E in questo progetto l'Università degli Studi della Basilicata deve essere protagonista.
Matera e UNIBAS devono essere una delle infrastrutture strategiche della nostra politica mediterranea.

4. CITTÀ E AREE INTERNE: DUE PARTI DELLO STESSO TERRITORIO

Per troppo tempo abbiamo contrapposto le città ai piccoli comuni, le aree costiere alle aree interne, Matera e Potenza ai territori periferici.
È una contrapposizione sbagliata.
La Basilicata ha bisogno di una strategia territoriale unitaria.
Le aree interne italiane rappresentano oltre il 48 per cento dei Comuni e ospitano circa 13 milioni di persone.

Sono territori nei quali la distanza dai servizi essenziali, la bassa densità abitativa, l'invecchiamento e la perdita di popolazione rischiano di alimentare un circolo vizioso:
meno abitanti significa meno servizi;
meno servizi significa meno attrattività;
meno attrattività significa meno imprese;
meno imprese significa meno lavoro;
meno lavoro significa nuova emigrazione.
Questo meccanismo deve essere spezzato.
La Basilicata ha già individuato sette aree nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne:

1. Vulture;
2. Alto Bradano;
3. Marmo Platano;
4. Medio Basento;
5. Medio Agri;
6. Montagna Materana;
7. Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento.

Non devono essere considerate semplicemente aree destinatarie di misure compensative.
Devono diventare laboratori di una nuova politica territoriale.
Servizi sanitari di prossimità.
Mobilità intelligente.
Scuole aperte e connesse.
Digitalizzazione.
Turismo sostenibile.
Agricoltura di qualità.
Comunità energetiche.
Rigenerazione dei borghi.
Nuove forme di lavoro.
Presidi culturali.
Servizi per gli anziani.
Spazi per giovani e imprese.
E, naturalmente, politiche abitative capaci di recuperare immobili inutilizzati e rendere nuovamente abitabili e attrattivi i nostri centri.
Non dobbiamo difendere ogni luogo semplicemente perché esiste.
Dobbiamo mettere ogni comunità nella condizione di avere un futuro possibile.

5. LA CITTÀ DEL FUTURO NON PUÒ ESSERE UNA CITTÀ CHE CONSUMA TERRITORIO

La crescita urbana globale sta modificando radicalmente il rapporto tra città e ambiente.
Oggi oltre la metà della popolazione mondiale vive in aree urbane e la quota è destinata ad aumentare ulteriormente nei prossimi decenni.
Le città concentrano circa il 70 per cento del consumo mondiale di energia e una quota analoga delle emissioni e dei rifiuti globali.
Le aree urbane sono contemporaneamente il principale motore dell'economia mondiale e uno dei principali fattori di pressione ambientale.
È qui che si concentra la contraddizione dello sviluppo contemporaneo.
Le città producono ricchezza, innovazione e servizi.
Ma consumano energia, suolo, acqua e risorse.
La politica deve quindi smettere di scegliere tra sviluppo e ambiente.
La sfida è produrre sviluppo consumando meno territorio e meno risorse.
Per la Basilicata questa sfida assume un significato particolare.
La nostra bassa densità abitativa e la presenza di grandi patrimoni naturali ci offrono una condizione che può diventare un vantaggio competitivo.
Ma soltanto se sapremo governarla.
Dobbiamo costruire città più compatte, efficienti, verdi e resilienti.
Dobbiamo rigenerare prima di espandere.
Recuperare prima di consumare nuovo suolo.
Riutilizzare il patrimonio pubblico inutilizzato.
Riqualificare i centri storici.
Rendere efficienti gli edifici.
Creare spazi pubblici di qualità.
Integrare mobilità, servizi, energia e pianificazione urbana.
La Basilicata può diventare una regione laboratorio della rigenerazione territoriale.

6. IL CLIMA È GIÀ UNA QUESTIONE SOCIALE

Il cambiamento climatico non colpisce tutti allo stesso modo.
Colpisce maggiormente chi ha meno risorse.
Gli anziani.
Le persone fragili.
Le famiglie con abitazioni inefficienti.
I lavoratori esposti alle temperature estreme.
Le imprese agricole.

I territori privi di servizi.
Le comunità più isolate.
Negli ultimi vent'anni la mortalità associata al caldo è aumentata significativamente e l'Europa ha registrato eventi estremi che hanno evidenziato la vulnerabilità delle popolazioni anziane e delle aree urbane.
Le cosiddette isole di calore possono determinare differenze termiche significative tra centri urbani e aree rurali.
Secondo le proiezioni dell'Urban Climate Change Research Network, entro il 2050 aumenterà enormemente il numero delle città e delle persone esposte a condizioni di caldo estremo, stress idrico e rischio di alluvioni.
Questa prospettiva impone un cambiamento radicale.
La transizione ecologica non può essere una politica separata dalle politiche sociali.
Deve essere politica economica.
Politica industriale.
Politica sanitaria.
Politica del lavoro.
Politica urbana.
Politica agricola.
Politica energetica.
E soprattutto deve essere una politica di giustizia.

7. L'ENERGIA DEVE DIVENTARE UN VANTAGGIO PER LE COMUNITÀ

La Basilicata è una regione energetica.
Ma dobbiamo porci una domanda scomoda:
quanto valore rimane realmente nei territori che producono energia?
Non basta produrre energia.
Dobbiamo costruire filiere industriali, ricerca, occupazione qualificata e benefici territoriali.
La transizione energetica deve diventare una grande politica industriale regionale.
Comunità energetiche.
Accumulo.
Efficienza.
Fonti rinnovabili.
Ricerca.
Tecnologie.
Formazione.
Nuove imprese.

Filiera manifatturiera.
Questa deve essere la direzione.
Non una regione che produce energia per altri.
Ma una regione che utilizza la propria posizione energetica per costruire nuova ricchezza e nuovo lavoro.

8. INDUSTRIA, LAVORO E INNOVAZIONE: IL SUD NON PUÒ VIVERE DI SOLA REDISTRIBUZIONE

Non esiste una politica demografica senza una politica del lavoro.
Non esiste una politica contro lo spopolamento senza una politica industriale.
Non esiste autonomia territoriale senza capacità produttiva.
Per troppo tempo il dibattito meridionale è stato schiacciato sull'alternativa tra assistenza e infrastrutture.
È una prospettiva insufficiente.
La Basilicata deve costruire una nuova economia fondata sulle proprie vocazioni ma aperta alle nuove filiere.
Automotive e mobilità sostenibile.
Aerospazio.
Energia.
Agroalimentare.
Digitale.
Manifattura avanzata.
Turismo.
Cultura.
Ricerca.
Economia circolare.
Tecnologie ambientali.
Non dobbiamo limitarci ad attrarre investimenti.
Dobbiamo creare le condizioni perché le competenze e il valore prodotto rimangano sul territorio.
Per questo serve una politica industriale regionale capace di mettere insieme Regione, Comuni, università, imprese, parti sociali e sistema della ricerca.
E serve soprattutto una politica per il lavoro qualificato.
Perché non possiamo continuare a finanziare la formazione dei nostri giovani per poi consegnarli ai mercati del lavoro di altre regioni o di altri Paesi.

9. UNIBAS DEVE DIVENTARE UNA INFRASTRUTTURA STRATEGICA DELLA REGIONE

L'Università degli Studi della Basilicata non può essere considerata soltanto un luogo nel quale si erogano corsi di laurea.
Deve essere una delle infrastrutture strategiche della regione.
Università significa ricerca.
Ricerca significa innovazione.
Innovazione significa imprese.
Imprese significa lavoro.
Lavoro significa popolazione.
E popolazione significa futuro.
Dobbiamo rafforzare il rapporto tra UNIBAS e sistema produttivo.
Dobbiamo attrarre ricercatori.
Dobbiamo internazionalizzare l'offerta formativa.
Dobbiamo aumentare la capacità della regione di partecipare ai programmi europei.
Dobbiamo costruire reti con le università mediterranee.
Dobbiamo fare di Matera un hub permanente di cultura, scienza, tecnologia e dialogo internazionale.
Una regione che perde i propri giovani deve prima di tutto diventare capace di trattenerne le competenze.

10. INFRASTRUTTURE: LA DISTANZA NON È UN DESTINO

Non possiamo chiedere alle imprese di investire, ai giovani di restare e alle famiglie di costruire il proprio futuro in Basilicata se continuiamo ad accettare infrastrutture insufficienti.
La mobilità regionale deve essere considerata una priorità strategica.
Connessioni ferroviarie.
Viabilità.
Collegamenti con porti e aeroporti.
Trasporto pubblico locale.
Mobilità nelle aree interne.
Infrastrutture digitali.
Logistica.
La questione infrastrutturale non è soltanto una questione di trasporti.
È una questione di tempo.
Tempo per raggiungere un ospedale.
Tempo per andare a scuola.

Tempo per raggiungere il lavoro.
Tempo per portare una merce sul mercato.
Tempo per collegare un'impresa con un'università.
Ogni collegamento costruito minuto risparmiato significa competitività.
Ogni collegamento costruito significa opportunità.
Ogni isolamento che non combattiamo significa nuova emigrazione.

11. SANITÀ E SERVIZI: SENZA DIRITTI NON ESISTE ATTRATTIVITÀ

Una regione non può essere competitiva se non garantisce diritti fondamentali.
La sanità è uno di questi.
Il progressivo invecchiamento della popolazione aumenta la domanda di assistenza e rende indispensabile rafforzare la sanità territoriale.
Ma la sfida non riguarda soltanto gli anziani.
Riguarda le famiglie.
Riguarda le donne.
Riguarda i giovani.
Riguarda i lavoratori.
Riguarda chi vive nelle aree interne.
Per questo dobbiamo spostare il baricentro:
meno centralità dell'emergenza come unica risposta;
più prevenzione;
più medicina territoriale;
più assistenza domiciliare;
più integrazione sociosanitaria;
più servizi di prossimità.
Una persona anziana deve poter continuare a vivere nel proprio paese il più a lungo possibile.
Questo significa costruire servizi, non semplicemente strutture.
Significa anche sperimentare nuovi modelli di abitare: cohousing, condomini solidali, housing assistito, servizi di prossimità.
La casa, in questa prospettiva, non è il punto di arrivo della politica.
È uno degli strumenti attraverso cui costruire comunità più forti.

12. LA CASA COME INFRASTRUTTURA SOCIALE, NON COME UNICO ORIZZONTE

La crisi abitativa è diventata una questione europea.
Tra il 2013 e il 2024 il prezzo medio delle abitazioni nell'Unione europea è aumentato di oltre il 60 per cento, mentre gli affitti sono cresciuti anch'essi in maniera significativa.

La crisi riguarda ormai giovani, famiglie, studenti, lavoratori essenziali e fasce crescenti del ceto medio.
Ma la politica della casa non può essere ridotta alla sola edilizia residenziale pubblica.
La casa deve essere inserita dentro una strategia più ampia.
Rigenerazione urbana.
Recupero del patrimonio esistente.
Riduzione del consumo di suolo.
Efficientamento energetico.
Housing sociale.
Residenzialità universitaria.
Cohousing.
Recupero degli immobili pubblici inutilizzati.
Politiche per i giovani.
Politiche per gli anziani.
Politiche per le aree interne.
L'Europa ha riconosciuto questa trasformazione inserendo l'abitare tra le nuove priorità della politica di coesione e prevedendo nuove opportunità di investimento.
Anche la Basilicata deve essere pronta.
La dotazione complessiva destinata alle politiche dell'abitare dovrà essere utilizzata non per una politica frammentaria di contributi, ma per costruire un vero piano regionale dell'abitare dentro una strategia di sviluppo territoriale.
La casa deve servire a riportare persone nei borghi, a rendere accessibili le città universitarie, a sostenere i lavoratori, a recuperare patrimonio abbandonato e a rigenerare territori.
Non costruiremo futuro costruendo periferie. Costruiremo futuro rigenerando comunità.

13. LA RIGENERAZIONE DEI BORGHI NON PUÒ ESSERE SOLO TURISMO

I borghi lucani non possono diventare soltanto scenografie.
Un paese vive se ci sono persone.
E le persone hanno bisogno di scuola, sanità, trasporti, connessione digitale, commercio, lavoro, cultura e servizi.
Il recupero dei centri storici deve quindi essere accompagnato da una strategia di ripopolamento.
Recuperare una casa senza creare lavoro serve a poco.
Restaurare un edificio senza garantire servizi serve a poco.
Portare turisti senza costruire comunità serve a poco.
La nostra idea di rigenerazione deve essere diversa.
Vogliamo borghi abitati, non borghi-cartolina.

14. AGRICOLTURA, ACQUA E TERRITORIO: LA SICUREZZA DEL FUTURO

Nel Mediterraneo il cambiamento climatico renderà sempre più centrale la questione dell'acqua.
La Basilicata possiede una risorsa strategica fondamentale.
Ma l'acqua non può essere considerata soltanto una risorsa da distribuire.
È una questione di sicurezza territoriale, agricoltura, industria, ambiente e coesione.
Dobbiamo investire nella manutenzione delle infrastrutture idriche.
Ridurre le perdite.
Modernizzare le reti.
Sostenere un'agricoltura più efficiente.
Favorire colture compatibili con i cambiamenti climatici.
Valorizzare le produzioni di qualità.
Integrare agricoltura, ambiente, tecnologia e ricerca.
La crisi climatica può trasformarsi in crisi alimentare se non saremo capaci di anticiparla.
La Basilicata deve scegliere di essere parte della soluzione.

15. UNA NUOVA POLITICA EUROPEA PER LA BASILICATA

L'Europa non può essere soltanto il luogo dal quale arrivano fondi.
Deve essere il luogo nel quale la Basilicata costruisce politica.
La revisione della politica di coesione 2021-2027, le nuove priorità europee sull'abitare, la programmazione 2028-2034 e le politiche sul Mediterraneo aprono una finestra strategica.
Non possiamo affrontarla con una logica meramente contabile.
Dobbiamo costruire una strategia regionale europea.
Ogni euro europeo deve essere collegato a un obiettivo.
Più giovani.
Più lavoro.
Più imprese.
Più ricerca.
Più servizi.
Più infrastrutture.
Più sostenibilità.
Più popolazione.
Dobbiamo smettere di misurare il successo della programmazione soltanto attraverso la percentuale di risorse impegnate.
La vera domanda deve essere:

quanti giovani abbiamo trattenuto?
quante imprese abbiamo creato?
quanti posti di lavoro qualificati abbiamo prodotto?
quanti territori abbiamo rigenerato?
quanti servizi abbiamo reso accessibili?
Questa deve essere la nuova politica della coesione.

16. IL MEZZOGIORNO NON DEVE CHIEDERE PERMESSO PER CONTARE

La Basilicata deve tornare a parlare al Mezzogiorno.
Non come regione che chiede una quota maggiore di risorse.
Ma come regione che contribuisce a costruire una nuova idea del Sud.
Il Mezzogiorno non è un problema da risolvere.
È una parte della soluzione alle grandi questioni europee.
Energia.
Acqua.
Agricoltura.
Mediterraneo.
Logistica.
Cultura.
Turismo.
Transizione ecologica.
Demografia.
Università.
Il Sud può diventare una delle piattaforme strategiche dell'Europa nel Mediterraneo.
Ma questo richiede una classe dirigente meridionale capace di smettere di competere per briciole e iniziare a costruire strategie comuni.
La Basilicata deve essere dentro questo processo.

17. UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Tutto questo, però, non sarà possibile senza una trasformazione della politica.
Non servono soltanto nuovi programmi.
Serve una nuova classe dirigente.
Una classe dirigente che studi.
Che conosca l'Europa.
Che conosca il territorio.
Che sappia parlare con le imprese e con il mondo del lavoro.

Che sappia dialogare con università e ricerca.
Che sappia utilizzare gli strumenti finanziari europei.
Che sappia costruire alleanze istituzionali.
Che sappia guardare oltre il proprio comune.
Che sappia parlare alle nuove generazioni.
E soprattutto che abbia il coraggio di dire una cosa semplice:
non tutto ciò che abbiamo fatto finora ha funzionato.
Una politica seria non ha paura di riconoscere gli errori.
Li utilizza per cambiare strada.

18. IL NOSTRO METODO: PARTECIPAZIONE, COMPETENZA, CORAGGIO

La candidatura a una segreteria non può essere soltanto la candidatura di una persona.
Deve essere la candidatura di un metodo.
Noi proponiamo una politica fondata su tre parole.
Partecipazione.
Perché nessuna trasformazione può essere imposta dall'alto.
Competenza.
Perché la complessità del mondo contemporaneo non può essere affrontata con slogan improvvisati.
Coraggio.
Perché senza conflitto con le rendite, con le inerzie, con le cattive abitudini e con una parte degli interessi consolidati non esiste cambiamento.
La politica deve tornare ad avere una funzione: scegliere.
Scegliere quali territori sostenere.
Quali infrastrutture realizzare.
Quali filiere industriali accompagnare.
Quali servizi difendere.
Quali investimenti attrarre.
Quali priorità finanziare.
Quale idea di futuro proporre.

19. LA NOSTRA SFIDA È CAMBIARE LA TRAIETTORIA

Non promettiamo una Basilicata senza problemi.
Promettiamo una Basilicata che smetta di accettare i propri problemi come destino.
Non possiamo impedire a tutti i giovani di partire.
Possiamo fare in modo che partire sia una scelta e non una condanna.

Non possiamo fermare l'invecchiamento della popolazione.
Possiamo costruire una società capace di valorizzare la longevità e garantire dignità.
Non possiamo fermare il cambiamento climatico da soli.
Possiamo diventare una regione più resiliente e più innovativa.
Non possiamo cambiare da soli la geopolitica del Mediterraneo.
Possiamo però scegliere quale ruolo giocare dentro di essa.
Non possiamo trasformare la Basilicata in una grande metropoli.
Possiamo renderla una regione connessa, competitiva e vivibile.
Non possiamo competere con i grandi territori soltanto per dimensione.
Possiamo competere per qualità, specializzazione e capacità di innovazione.

20. LA BASILICATA CHE VOGLIAMO

Vogliamo una Basilicata nella quale un giovane non debba scegliere tra il proprio futuro e la propria terra.
Una Basilicata nella quale un'impresa trovi competenze, infrastrutture e istituzioni capaci di accompagnarne la crescita.
Una Basilicata nella quale l'università sia una forza propulsiva dello sviluppo.
Una Basilicata nella quale Matera sia realmente una capitale mediterranea della cultura e del dialogo.
Una Basilicata nella quale Potenza sia un centro amministrativo e istituzionale moderno, connesso e competitivo.
Una Basilicata nella quale i borghi non siano musei a cielo aperto ma comunità vive.
Una Basilicata nella quale le aree interne non siano considerate periferie ma territori strategici.
Una Basilicata nella quale la transizione ecologica produca lavoro e innovazione.
Una Basilicata nella quale l'energia generi valore per le comunità.
Una Basilicata nella quale l'acqua sia tutelata come risorsa strategica.
Una Basilicata nella quale la sanità territoriale garantisca diritti e dignità.
Una Basilicata nella quale la casa sia accessibile, ma dentro una più grande politica di sviluppo.
Una Basilicata capace di attrarre persone, competenze e investimenti.
Una Basilicata che non chieda soltanto all'Europa risorse, ma porti in Europa una propria idea di futuro.

CONCLUSIONE

La politica lucana deve scegliere da che parte stare.
Dalla parte della rassegnazione o da quella del cambiamento.
Dalla parte di chi amministra il presente o di chi costruisce il futuro.

Noi scegliamo il futuro.
Perché la Basilicata non è troppo piccola per contare.
È stata troppo spesso pensata come piccola.
Non è troppo lontana.
È stata troppo spesso governata come periferia.
Non è condannata allo spopolamento.
È stata troppo spesso governata senza una vera strategia per trattenere persone, competenze e opportunità.
E soprattutto non è destinata a diventare semplicemente una regione più anziana, più vuota e più marginale.
Questa traiettoria può essere cambiata.
Ma per cambiarla serve una politica che abbia una visione.
Serve una politica che sappia tenere insieme demografia e lavoro, ambiente e industria, città e aree interne, università e imprese, cultura e innovazione, Europa e Mediterraneo.
Serve una politica che non abbia paura di alzare lo sguardo.
Perché il futuro della Basilicata non si decide soltanto nei suoi confini amministrativi.
Si decide a Roma.
Si decide a Bruxelles.
Si decide nel Mezzogiorno.
Si decide nel Mediterraneo.
E si decide soprattutto nella capacità che avremo di costruire una nuova generazione di lucani protagonisti.
Non vogliamo amministrare il declino.
Vogliamo interromperlo.
Non vogliamo custodire una regione che lentamente si svuota.
Vogliamo costruire una regione che torna ad attrarre, produrre, innovare e crescere.
Non vogliamo una Basilicata spettatrice.
Vogliamo una Basilicata protagonista.
Questa è la sfida politica.
Questa è la responsabilità di una nuova classe dirigente.
Questa è la Basilicata che vogliamo.